**Anno 2. Torino, Mercoledì 7 febbraio 1849. Num. 33**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Franco di posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di posta sino ai confini per l'Estero | 14 50 | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

## TORINO 6 FEBBRAIO

### MAZZINI

Lo ripetiamo, non malevolenza, non invidia, non rancore, non odio, ma franco amore alla verità ci fa prendere di nuovo la penna in mano onde commentare fino alla fine il breve articolo del sig. La Cecilia, e cogliere l'occasione di rilevare le per l'Italia tanto funeste conseguenze de'traviamenti mentali di Mazzini. Non lo conosciamo, non ci rese nè servizio, nè ingiurie; ma fin dal primo istante che ci pervennero alle mani i suoi scritti (e son già molti anni), non abbiamo potuto astenerci dal disapprovarli, siccome quelli che non avrebbero mai potuto raggiungere lo scopo che se ne proponeva l'autore, e che all'incontro avrebbero prodotto effetti contrari.

La politica è figlia della storia e non della fantasia: ella è una scienza positiva, che ha i suoi fondamenti nella natura degli uomini, quali furono, quali sono, e quali saranno sempre, perchè tali Dio gli ha fatti. Quindi le grandi rivoluzioni politiche non si operano colle mistiche astruserie, ma cogliendo l'umanità, direm quasi, in flagranti, nella sua antitesi fra i nuovi bisogni che la spingono avanti, ed una legislazione antiquata o viziosa che le impedisce il movimento; ma il voler trasportare l'umanità sopra un terreno che non è suo, o a cui non consente la sua condizione morale, ci rammenta lo sforzo delle Danaidi che vogliono attinger acqua con un crivello.

Come vi vuole del tempo per educare un fanciullo e farlo diventar uomo, così vi vuole del tempo per educare una società d'uomini, e condurli da un'abietta condizione politica ad una condizione libera e generosa. Le masse sono anzi più difficili ad educare che non gli individui, e succede non di rado che le verità più palpabili incontrino tali ostacoli, che innanzi di farsi strada abbiano a faticare non che anni, ma secoli. Quale più evidente verità di quella che stabilisce l'eguaglianza legale fra gli uomini? Sono mille ed ottocento anni che il cristianesimo la proclamò, eppure ella non si è ancora fatta universale: nell'Europa comincia appena adesso a raggiungere il suo compimento, e la libera America la disconosce ancora. L'interesse negli uni, i pregiudizi, l'abitudine o l'ignoranza negli altri sono più forti della verità che deve lottare, e lottar molto prima di vincere.

Dopo l'anno 376 l'Italia non fu più unita. Da quell'epoca in poi vi sorsero regni e repubbliche di vario genere; vi furono guerre e conquiste e traslocamenti di nazioni innumerevoli; qua si fondarono istituzioni, là altre affatto opposte, e un popolo che parlava una medesima lingua, e professava una medesima religione, si trovò talmente diviso di costumi, d'interessi e di vita politica, come se l'Italia fosse abitata da popoli al tutto distinti. Il pensiero dell'unità non è nuovo, esso fu sentito più volte dai pochi; ma non penetrò giammai nelle moltitudini, e trovò sempre degli opponenti in quelli che hanno interesse ad un sistema contrario.

Pure l'unità dell'Italia non è un fatto impossibile: fu raggiunta dalla Spagna, dalla Francia, dall' Inghilterra per via di lunghissimi sforzi, e la raggiungeremo anche noi battendo la stessa via. Ma convien dirlo, in Francia, in Inghilterra, in Ispagna fu il poter regio che procacciò alla nazione l'unità, e fu la repubblica che procacciò all'Italia le sue divisioni: ed è un fatto constatato dalla storia, e che non ammette contraddizione alcuna, che la monarchia tende ad unire, la repubblica a disgiungere.

Una sola repubblica ha esistito al mondo, la quale col lavorio indefesso di sette secoli, riuscì ad unire tanti popoli ed a farne una sola ed immensa nazione. Essa fu la repubblica romana, ma ell'era costituita con ordini affatto opposti a quelli a cui pensano Mazzini e la sua scuola, e che il volerli ripristinare ai tempi nostri è impossibile.

Malgrado queste lezioni della storia fondate sulle leggi eterne con cui la natura e Dio regolano il mondo morale, Mazzini vuole costruire l'unità italiana cominciando dalla repubblica; e da una repubblica ordinata in modo che se può convenire ad una società di monaci o ad una comunità di fratelli moravi, non può a patto niuno essere applicata ad una grande società civile. Il suo sistema considerato come uno slancio di poesia o come un romanzo, è splendido; considerato sotto il punto di vista politico, è assurdo. E l'assurdo cresce a più doppi, quando si pensa ch'ei vuole convertire da sera a mane, in repubblicani dei più perfetti, popoli che escono ora appena da un servaggio di molti secoli; popoli che ora appena cominciano a balbettare di libertà e d'indipendenza; popoli, nella gran maggioranza di cui non sono ancora penetrati i principii più ovvii del diritto costituzionale, e che hanno bisogno tuttavia di lunghi ammaestramenti. Quando si pensa, ch'ei vuole unire in un *fiat*, e come si uniscono due sposi, che ieri non si conoscevano e che oggi, tratti dall'amore e dal reciproco interesse, fanno casa insieme, nazioni e paesi che una lunga consuetudine ed istituzioni diverse tennero separati, e la cui separata esistenza è garantita da trattati posti sotto la salvaguardia del diritto pubblico europeo. Questo diritto pubblico può essere falso, può essere violento, può avere un' origine ingiusta finchè si vuole, è però tale che non si può infrangerlo tanto capricciosamente quanto pensano i mazziniani; ed abbastanza lo prova l'avversione dell'Europa intera contro i loro attentati, i quali lungi dal far bene alla causa italiana, hanno anzi nociuto al diritto sacrosantissimo che hanno i lombardo-veneti di voler scuotere il giogo della dominazione illegale e tirannica dell'Austria.

È non meno assurdo che per condurre gl'italiani alla libertà ed all'unità si abbia a incominciare collo spingerli alla licenza ed alla discordia. Volete essere liberi? dice, Mazzini, cominciate collo spezzare tutti i vincoli che vi annodano alle leggi antiche, poi ne fabbricheremo dei nuovi. Volete essere uniti? egli soggiunge, gl'interessi dinastici sono quelli che vi tengono divisi; ebbene, cominciate dal rovesciare i troni dei vostri re, fate tavola rasa, e sarete uniti. O in altri termini: Cominciate la guerra civile fra di voi; e terminata questa, la farete agli austriaci.

La circolare che abbiamo pubblicata nel foglio di ieri mostra sino a quale eccesso vadano i suoi delirii. Egli chiama una costituente a Roma con mandato illimitato; egli distribuisce fra le provincie della Lombardia il numero dei deputati, che in linea di popolazione deve mandare ciascuna, come se Radetzky e i suoi austriaci esistano soltanto in sogno; egli afferma che il parlar di cannoni è un' empietà, un gretto materialismo, e che a far cadere le mura di Gerico basta il mistico suo frasario e le gonfie millanterie dei suoi giornali. Egli prescrive che si organizzi da per tutto la guardia nazionale, e non ha uno schioppo da dare; d'altronde se sono empi i cannoni, perchè non lo saranno anche gli schioppi? Secondo lui, la costituente dovrà prescrivere il rispettivo contingente che ogni stato dell'Italia dovrà fornire, e ad essa dovrà scegliere una commissione di generali a cui si affiderà l'indirizzo della guerra: senza prima avvertire se il Piemonte vorrà affidare il suo esercito ai delegati di Mazzini, e se l'esercito medesimo sarà disposto ad ubbidirvi.

---

## THÉATRES FRANÇAIS

### DE TURIN.

Enfin Perrichon vint, a dit presque Boileau. La maladie de ce joyeux Perrichon attristait le Teatro Nazionale; hélas! en signe de deuil il avait tourné au vaudeville pastoral, il avait fait plus, il avait tourné aussi au vaudeville troupier. Après *Pascal et Chambord*, dans sa douleur il a donné *Michel et Christine*, par Scribe. Or, l'on sait que quand Scribe se sert de ses millions, de ses dots dignes de la dynastie des Rotschild, et qu'il tourne au sentiment, il est d'une fadeur insupportable. Dans le vaudeville vertueux et nigaud de *Michel et Christine* il a dépassé toutes les limites. J'aurais bien voulu que l'ennui me permit de rester jusqu'à la fin pour entendre le chef-d'œuvre du genre, ce couplet:

> Du haut du ciel, ta demeure dernière,
> Mon colonel tu dois être content.

Un colonel de la république et de l'empire parmi les bienheureux de la légende! Nous avons bien vu, dans l'arsenal de St-Pétersbourg, les drapeaux des Strélitz couverts de peintures, où ces janissaires russes s'était placés naïvement dans le paradis en mettant tout au bas leurs ennemis dans les flâmes de l'enfer. Passe pour ces sauvages de se placer dans le ciel en tricornes; mais M. Scribe, mettant son colonel en paradis, avec la graine d'épinards sur les épaules, me paraît impayable de bêtise.

Il y a encore d'autres couplets comme celui-ci, dont j'ai le déplaisir de ne me rappeler que la fin:

> Toujours le vrai militaire
> Doit savoir obéir et se taire
> Sans murmurer,
> Sans murmurer,
> Sans murmurer.

L'*Héritière* a offert occasion à Bellemage et à M.me Forestier de trouver des inspirations vraies, des accents naturels. N'oublions pas Verziers, qui a très-bien joué un de ces riches propriétaires que M. Scribe affectionne tant. Dans la pièce il n'est question que de 40,000 francs de rentes, de 10,000 francs de rentes et enfin, pour le bouquet de noces, nous voyons apparaître l'inévitable dot deux millions. Cent mille francs de rentes pour l'ingénue! ni plus ni moins. Quelle Califournie que le répertoire de M. Scribes!

*Oscar, ou le Mari qui trompe sa Femme* est une pièce qui pivote sur un fait tant soit peu croustilleux, une union secrète. M.me Adler, vive, alerte, éveillée comme ces soubrettes dont Molière a esquissé le type dans ses Marinettes et ses Frosines, a donné un joyeux entrain à ce vaudeville.

C'est sur le même pivot que tourne aussi un vaudeville donné au Sutera, *Le fin Mot*.

Dans cette pièce, Belval, qui avec le croisis de ses deux rayons visuels n'a pas l'air d'y toucher, est un vert galant. Le galant a eu, dans le pavillon du jardin, une conversation que les Anglais appellent *criminelle* devant leurs tribunaux, et que nous appellerons *pressante*, avec une demoiselle de Francfort. Il s'est éloigné. Après trois ans il arrive et trouve Henry marié avec cette demoiselle. Ses confidences apprennent la vérité à Henry. On consulte M.me Bernardy, la tante, pour savoir laquelle de ses deux nièces allait dans le pavillon du jardin; mais la tante Bernardy étant tombée en enfance, ne sait répondre autre chose sinon que sa carpe brûle dans la poële. Enfin l'autre cousine se dévoue, elle consent à laisser croire que c'était elle qui a fait le voyage de Cythère, et Belval l'épouse.

*Le Mari de la Dame de Chœurs* est une des plus réjouissantes création d'Arnal. Il a été joué par Henry. Nous avons déjà dit à cet acteur qu'il met trop de véhémence, trop de violence dans ses rôles; ce jeu constamment colérique fatigue à la fin le public.

Le théâtre Bonne-Nouvelle, à Paris, avait, sous l'administration de M. Delestre Poirson, trois belles actrices: Léontine Fay, M.lle Despréaux (depuis M.me Allan) et M.me Albert. M. Poirson commanda une pièce (on commande un vaudeville comme une paire de bottes) pour les faire paraître toutes les trois. Voilà l'origine des *Fées de Paris*, jouées la semaine passée au Teatro Nazionale; Mesdames Leblanc, Brunet et Forestier ont formé un bouquet presque aussi suave, aussi riche de couleurs que celui de M. Delestre Poirson.

L'autre soir étant entré au Teatro Nazionale sans lire l'affiche, je fus agréablement surpris de situations dramatiques, d'incidents comiques qui avaient un certain air de Molière, de Regnard, de Lesage. Pas le plus petit calembourg! une gaîté qui ressortait des situations et non du choc des antithèses! Quel était donc cet écolier de Molière? Quel pouvait être cet écrivain qui suivait les leçons du grand maître? Je sortis et lus le nom de Rosier.

Depuis le succès des *Trois Chapaux ou 1747* au théâtre Français, Rosier ne tourne qu'autour de cette date 1747. La régence et Louis XV, voilà son siècle; c'est là qu'il vit. En fait de conquérant il ne connaît pas Napoléon, il ne connaît que le conquérant des cœurs, Richelieu. Vous pouvez avoir entendu parler de Talleyrand, mais il ne connaît que Dubois, etc.

Les *Mousquetaires gris* sont donc un petit tableau Pompadour. Depuis l'on a donné de lui *Les deux Brigadiers*, autre tableau régence. Il s'est aidé de quelques données d'un roman d'Alexandre Dumas. Mais, à tout prendre, ce sont d'agréables pièces, et bien jouées au Teatro Nzionale.

N'oublions pas le *Gamin de Paris* et M.me Fay au Sutera. Le *Gamin de Paris* a été un des succès les plus pyramidaux de la période de juillet: cent représentation ne suffirent pas pour rassasier les Parisiens et voir Bouffé rajeuni en gamin. Le théâtre du Gymnase fit battre une médaille pour consacrer ce succès, il la décerna en grande pompe à M. Melesville, qui peut s'écrier avec Horace *exegi monumentum*.

M.me Fay a joué parfaitement bien ce rôle, tout-à-fait approprié à son espièglerie gracieuse; mais le type n'est pas connu à Turin, on n'a pas idée ici de ces enfants de Paris, toujours les premiers dans les révolutions, qui, dans les émeutes, passent sous le ventre des chevaux, se glissent entre deux coups de sabre. Je me rappelle avoir admiré le type aux journées de Juillet, quand du Louvre et de la place St-Germain-l'Auxerrois le peuple et les suisses croisaient en feu bien nourri: un gamin monté sur une borne placée au milieu, ne cessa d'agiter à droite et à gauche un drapeau tricolore, pendant une demi heure, au milieu d'une grêle de balles.

Sc. M

E lo stesso dicasi di Toscana, di Roma e sue provincie, di Napoli, di Sicilia. Desiderasi altresì se queste romansesche bizzarrie, che empiono di perturbazione l'Italia, e di lusinghiere speranze i suoi nemici, non siano tali da scoraggiare i principi, gli uomini più benevoli al prosperamento della causa italiana, e far loro cadere le braccia? Se non siano per istancare i popoli, a cui queste strane novità diventano inconcepibili? Ah! per Dio, fate senno una volta, lasciate il mondo dei sogni, trasportatevi su quello della realtà, e non permettete allo straniero di dire che i maggiori nemici dell'Italia sono gli italiani medesimi. Non è con queste utopie che l'Olanda, l'America, la Grecia, il Belgio ricuperarono la libertà; non è con queste utopie che i nostri padri combatterono contro gli svevi e stabilirono l'indipendenza italiana nel medio evo; non è con queste utopie che i milanesi si sollevarono contro Radetzky, e che i bolognesi combatterono contro Welden; nè è con queste utopie che le nazioni di tutti i tempi e di tutti i luoghi si fecero libere, grandi e potenti.

« Mazzini fece di ogni ora della sua vita un sacrifizio all'Italia » : dice La Cecilia. Sì, ma ei fece come i sacerdoti che sacrificano le vittime e ne mangiano la carne. Sì, ei sacrificò molte vittime, a suoi capricci, alla sua vanità, alla sua ambizione, alla insanabile sua febbre di far parlare di se stesso; ma non sacrificò mai il minimo dei suoi capricci al bene dell'Italia.

Egli è ancor misero ed esule soggiunge il La Cecilia: e rimprovera a noi che nuotiamo nell'oro e occupiamo alti posti!!! Mazzini non fu misero mai, imperocchè l'arte di accattar denari fu in lui sempre meravigliosa; e non è misero chi possiede i suoi agi, chi viaggia in carrozza, chi alloggia in eleganti appartamenti, chi si circonda di una piccola corte di adoratori, chi trova da pertutto comodi e denari, per sè e pe' suoi amici. Nè Mazzini è esule al presente da nissuno stato libero dell'Italia, tranne da una picciola parte che si governa a repubblica. Cosa notabile! il repubblicano Mazzini esiliato da una repubblica ¡ ¡ Quanto a noi, se il sig. La Cecilia vorrà prendere più esatte informazioni, speriamo che farà una importante *errata corrige*. Noi nè abbiamo occupato, nè occupiamo, nè occuperemo forse mai alti posti: queste ambizioni di primeggiare le lasciamo al sig. La Cecilia, senza però fargliene un rimprovero, giacchè ci si dice che abbia capacità ed onestà sufficiente per adempirne le funzioni: e lungi dal nuotare nell'oro, sappia che se non soffriamo l'indigenza, non ne siamo gran fatto lontani. L'ambizione non ci ha mai acciecati, l'oro non ci ha mai corrotti. (*continua*)

A. Bianchi-Giovini.

---

Il *Lloyd Austriaco* di Vienna contiene un articolo che ci fornisce un nuovo documento della crassa ignoranza degli austriaci, i quali dopo trentaquattro anni di soggiorno in Italia non hanno imparato ancora a conoscere il paese che essi pretendono di possedere e di governare.

Parlando del rifiuto in cui si ostinarono le congregazioni provinciali Lombardo-Venete, tranne quelle di Brescia e Rovigo, nel non toglier mandare deputati alla dieta di Kremsier, dice che quel rifiuto essendo mal fondato, il governo ha deciso di sceglier egli persone bene informate delle cose di quei paesi, per consultarne sopra la nuova legislazione da dare ai medesimi. Ciò posto, ne vien chiaro che questi sarebbero deputati dell'Austria, non degli Italiani e che giammai la prima potrebbe vantarsi di avere ottenuto il suffragio degli altri.

Lo stesso giornale seguita a dire che se l'Austria vuol guadagnarsi le provincie italiane, deve trattarle con equità e giustizia (ed è ciò appunto che non ha mai fatto, che non fa, e che non è in grado di fare, quand' anche lo volesse), « e di appoggiarsi principalmente sul popolo *che* » *essa ha liberato* (Mazzini non potrebbe parlar meglio); » ma di procedere altrimenti coi ceti distinti, i quali in » ricompensa *dei privilegi* di cui godettero, ordirono tradi- » menti contro il paese... Il contadino italiano che nel » prossimo decennio non sia stato ferito nella sua nazionalità » e che nella sua unione coll'Austria avrà guadagnato in » materiale benessere e in libertà politica, non desidererà » più di distaccarsi da essa, come il contadino polacco » non desidera di tornare sotto il giogo de'suoi tiranni »

Se il *Lloyd austriaco* la discorre in buona fede, non potrebbe dimostrare una peggiore ignoranza. Nel Lombardo-Veneto non vi sono ceti privilegiati; e i nobili non hanno altro privilegio tranne quello di farsi chiamar conti, marchesi, duchi, titoli, i quali per sè soli, ove venissero posti all'asta, non troverebbero l'offerta di un soldo. Passano per consuetudine nelle famiglie antiche, e le famiglie nuove non se ne curano appunto perchè sono vani ed inutili. Il contadino in Lombardia è in condizione assai diversa che non in Galizia. Il nobile in Galizia è polacco e il contadino è rosniaco e parlano diversi dialetti; in Galizia il nobile è padrone, il contadino è servo. Ma in Lombardia nobili e contadini sono egualmente liberi, sono della stessa razza, parlano lo stesso dialetto, e sono affatto eguali nell'odiare l'austriaco perchè furono da lui oppressi egualmente, e in rata proporzione più il contadino e il popolano che non il ricco. Del resto in Lombardia non tutti i ricchi sono nobili, nè tutti i nobili sono ricchi, e non è rado che il figlio di un fattore co'suoi talenti, colla sua industria e colla sua capacità, non diventi ricco al pari di colui i cui beni venivano governati dal suo padre.

Se un giornale come è il *Lloyd* il cui redattore in capo passò varii anni in Italia, e se altri publicisti e uomini di stato austriaci, hanno di sì fatte idee sul Lombardo-Veneto, come si può sperare che l'Austria possa riuscir mai a ben governare un paese che non ha imparato a conoscere ancorchè l'abbia posseduto per un terzo di secolo, e chi sa dirci se in un altro terzo di secolo potrà conoscerlo meglio?

---

La *Presse*, nel suo foglio del 7 gennaio, pubblicava un articolo, statogli, secondo il solito, comunicato, sull'esecuzione dell'infame armistizio Salasco, nel quale mascherando la verità e falsando i fatti, cercava di dimostrare co' documenti autentici alla mano, che la Sardegna fece prova di mala fede tergiversando e protraendo l'esecuzione del patto stipulato. Senonchè l'incauto difensore dell'Austria, si diede della scure sui piedi, perciocchè i documenti addotti provano contro di lui e dimostrano che la giustizia ed il diritto stanno dalla parte del governo sardo, il quale nulla pretermise per adempiere alle condizioni dell'armistizio, mentre il maresciallo Radetzki ricusò sempre di cedere il parco d'assedio ritenuto a Peschiera, siccome prescriveva l'art. 2 dell'armistizio. Ciò chiaramente risulta da un articolo che la *Presse* del 4 di questo mese pubblicò in difesa del governo sardo, contro le false allegazioni dell'autore di quella comunicazione.

Dalla schietta esposizione dei fatti e dalla sincera interpretazione della corrispondenza citata dalla *Presse* si deduce che l'ammiraglio Albini non frappose che otto giorni, da quando gli fu ufficialmente comunicato l'armistizio all'esecuzione dell'articolo che lo concerneva, perciocchè l'ordine ufficiale non gli giunse che il 31 agosto e l'8 settembre lasciò le acque di Venezia. Ciò abbiam voluto avvertire onde far conoscere con quale scrupolosa premura e buona fede agì il governo sardo verso l'Austria, che violò in tutte le maniere le prescrizioni dell'armistizio.

Crediamo inutile estenderci maggiormente su quell'articolo della *Presse*, conciossiachè altro esso non sia che la libera traduzione della dignitosa risposta pubblicata nella *Gazzetta Piemontese* del 16 gennaio, alle maligne insinuazioni del propugnatore dell'Austria. D'altronde l'illustre Gioberti, nella sua circolare al corpo diplomatico in data del 29 gennaio, ha di già dichiarato assai bene le ragioni della Sardegna in questo malaugurato affare, contro la perfidia del maresciallo Radetzki.

---

Il *Galignani's Messenger* del 2 febbraio riferisce una lettera scritta da Napoli sotto la data del 24 dicembre ultimo scorso ed estratta dal giornale francese l'*Univers*. Risulterebbe da questa corrispondenza che il gabinetto di Torino abbia proposto a quel di Napoli un'alleanza offensiva e difensiva in compenso della rinuncia fatta dal Duca di Savoia (Genova) alla corona di Sicilia. Di più: il sig. Gioberti avrebbe invitato il re di Napoli ad occupare gli stati della chiesa, offerendosi di riconoscere la sovranità del governo di Napoli sopra Roma e le legazioni a condizione che dal governo napolitano venisse pure riconosciuta quella di S. M. il Re Carlo Alberto sul Lombardo-Veneto e suoi ducati. Secondo la corrispondenza del citato giornale, queste offerte sarebbero state reietie dal re di Napoli.

Chiunque per poco conosca gli spiriti da cui è mosso il governo di S. M. e le trattative diplomatiche iniziate presso i diversi stati italiani, può facilmente comprendere che simili insinuazioni ed accuse sono una pretta menzogna. Non solo il gabinetto di Torino non fece nè autorizzò a fare proposte di tal fatta, ma le avrebbe altamente respinte da qualunque parte gli fossero pervenute.

# STATI ESTERI

## FRANCIA.

PARIGI, 1 *febbraio*. La luce comincia a spandersi sulle cagioni dell'allarme del 29 gennaio. È ormai certo ed indubitato che era stata ordita una cospirazione, allo scopo di rovesciare l'attual presidente della repubblica e costituirla sopra altre basi. Credesi che gli ufficiali della guardia mobile, che erano alla direzione del movimento, si sieno accordati nella notte dal domenica al lunedì coi capi dei circoli e delle società segrete, e che sia stato deliberato di discendere nelle vie, di abbandonare il sistema delle barricate, di dar principio all'insurrezione nel quartiere, dell'*Hotel de Ville*, d'onde le colonne militanti si sarebbero diretto alla volta de' ministeri, de' telegrafi, della caserma della via Belle-Chasse e dell'assemblea nazionale. L'attitudine energica e la disposizione formidabile delle truppe, raccolte con tanta prontezza dal generale Changarnier poterono sventare quella sommossa, a cui avrebbero preso parte più di 30m soldati, molti dei quali reclutati fino da' più lontani dipartimenti. La *Gazzette des Tribunaux* dà sopra di ciò assai interessanti ragguagli.

Le intenzioni de'cospiratori erano di manifestarsi dapprima colle grida di *viva la costituzione*! *abbasso il ministero*! e quando si fossero impadroniti dell'assemblea nazionale, allora avrebbero proclamata la decadenza del presidente, l'arresto di cento de'membri più reazionarii del parlamento, e l'elezione di un comitato di salute pubblica, da farsi dal rimanente dell'assemblea, sotto la pressura degli avvenimenti. Il governo era stato informato di questa congiura, e le misure prese pare non avessero altro fine che di tutelare l'ordine pubblico e non di intimorire l'assemblea. Furono fatti moltissimi arresti, anco di persone assai ragguardevoli, e principalmente d'ufficiali della guardia mobile.

Il *Moniteur* d'oggi annunzia che i dispacci ricevuti dai dipartimenti sono rassicuranti, ma provano che la cospirazione avea estese ramificazioni, e che si dee alla solerzia e prudenza dei prefetti d'aver serbata la quiete in mezzo a tanti elementi di disordini. A Marsiglia fu sconcertato, nella notte dal 27 al 28, un assalto a mano armata, col raddoppiare le sentinelle. A Lione gli agitatori furono contenuti dalla presenza di numerosa guarnigione. A Mâcon ed a Châlon sur Saône fu fatta una dimostrazione tumultuosa, pronunciati discorsi sediziosi ed insultato il commissario di polizia. A Strasborgo i fautori di torbidi percorsero la città, in numero di 200 a 250, gridando ed urlando, sotto pretesto di chieder lavoro. A Limoges, l'attitudine degli operai era minacciante, ed a Troyes il prefetto sequestrò tredici casse di fucili, che erano spedite per Châlons. Sulle vie e nelle vicinanze della capitale fu osservato il passaggio di parecchie bande di faziosi che accorrevano dai dipartimenti al convegno stabilito, mentrechè emissari, partiti da Parigi, andavano ad organizzare la rivolta ne'dipartimenti. Ovunque parlavasi d'una prossima insurrezione.

Il governo ha nota de' principali cospiratori, potrebbe di leggieri mettere loro le mani addosso, ma se volesse arrestare tutti coloro che hanno la monomania di cospirare, manterrebbe un'agitazione perpetua, più nociva de' loro disegni. La Francia non ebbe mai penuria di sediziosi, sotto qualunque regime, ma sotto il governo repubblicano si sono di molto accresciuti, perciocchè niuna nazione è meno repubblicana della Francia.

Intanto l'assemblea comincia ad avvedersi della difficile condizione in cui trovasi e del dovere che le incumbe di dar esempio alla Francia di pacatezza e di senno civile. Le sedute di ieri e d'oggi furono calme e fredde, benchè le quistioni agitate fossero tali da provocare qualche irritazione. Noi non vogliamo parlare della proposizione presentata da Ledru-Rollin, perchè venga messo in accusa il ministero, la quale non fu nemmanco ammessa ad essere discussa negli uffizi. L'assemblea decise alla maggioranza di 450 voti contro 250, che verrebbe rimandata al comitato competente, che è quanto dire che fu rigettata definitivamente. Venne in seguito la proposta del sig. Billault, con cui si chiede di esaminare il bilancio delle entrate, prima di quello delle spese, onde equilibrare le spese colle rendite. Questa proposizione parve ottenere favorevole accoglienza: la commissione incaricata di farne un rapporto l'avea approvato, eppure ieri, sebbene maestrevolmente difesa dal suo autore, essa fu respinta da 397 voti contro 390.

Oggi fu discusso l'argomento dell'amnistia. Alcune proposizioni erano state presentate da Lagrange, da Buvignier Joly. La proposizione Lagrange tendeva a decretare un'amnistia generale ed assoluta in favore di tutti gl'individui arrestati dopo il 24 febbraio. La commissione incaricata di esaminarla, conchiuse che si dovesse respingere; e malgrado l'eloquenza di Lagrange e di Pelletier l'assemblea adottò quelle conclusioni alla maggioranza di 531 voti contro 167. Anche la proposta di Buvignier fu rigettata, ed egual sorte sarebbe toccata a quella del sig. Joly, se il suo autore non l'avesse ritirata.

Questi sono successi pel ministero. Il presidente sembra voglia sostenerlo, e le voci che correvano di prossima modificazione perderono consistenza.

Risulta da questi fatti riuniti insieme, ossia dal voto di lunedì sulle conclusioni del rapporto Grévy (411 contro 405), da quello di ieri sulla proposizione Billault e da quel d'oggi, che l'assemblea la quale, or sono otto giorni, si mostrava in maggioranza ed apertamente ostile al ministero, ora si trova divisa in due partiti eguali, l'uno contrario e l'altro favorevole. A ciò concorse l'attitudine del presidente verso i suoi ministri.

I giornali ministeriali esaltano al cielo la prudenza del gabinetto di avere saputo sventare le trame de' sediziosi e salvata la Francia dall'anarchia. I giornali dell'opposizione invece ravvisano nelle misure di precauzione del 29 un colpo di scena, e nulla di più. I giornali rossi continuano le loro declamazioni. Il *Peuple* persegue ostinatamente il Napoleonide, di cui credo conoscere il disegno ordito per uccidere, archibugiare e bombardare il popolo, che geme e soffre per la ognor crescente miseria.

La *Liberté*, difendendo il presidente è inesorabile verso i ministri. Ma Bonaparte rifiuta il suo patrocinio, ed ordinò che quel giornale non venga più ricevuto all'Eliseo nazionale.

Ier mattina la guardia mobile fu surrogata dai soldati di linea, ciò si spiega e per la diffidenza che si ha verso di lei, e per la sua riorganizzazione, la quale procede rapidamente, e si crede che il lavoro sarà terminato di domani. Non v'hanno che pochi volontari, i quali rifiutano di contrarre un nuovo impegno. Si fa ascendere a 2 mila il numero di quelli che si ritirarono. Tutti gli altri entreranno ne' nuovi quadri, ed i dodici battaglioni saranno quanto prima in grado di giovare al paese.

Parlasi di nuovo molto degli affari d'Italia. Ieri, dice l'*Opinion Publique*, parecchi ufficiali dello stato maggiore partirono da Parigi, per l'esercito dell'Alpi.

Il *Constitutionnel* in un articoletto contro la *Presse*, riguardo all'affare di Roma scrive: « Se dobbiamo credere al nostro corrispondente, la proposizione fatta dall'Austria alla Francia rispetto ad un'intervenzione simultanea dell'Austria, di Napoli e del nostro proprio esercito negli stati romani sarebbe un fatto

incontestabile. Il compito assegnato alla Francia in questo triplice intervento era al dissotto della sua dignità, ed è per ciò che essa rigettò le proposizioni dell'Austria. »

### SPAGNA

L'*Assemblée Nationale* fa le seguenti osservazioni intorno agli attentati carlisti delle frontiera spagnuola:

« L'*International de Bayonne* ad una lettera dalle frontiere di Navarra, che rende conto di un ultimo sforzo dei carlisti riuscito vano, aggiunge queste parole scritte da un suo corrispondente: « D'ogni parte si muovono querele contro il governo francese, che è stato la cagione dei torbidi che agitano le provincie, non opponendosi alle invasioni armate e tollerando che ne vengano fatti i preparativi in pieno giorno. Si potranno dimenticare questi tentativi quando saran tolti di mezzo i loro autori; ma sarà sempre di dolorosa memoria il pensiero, che essi siano favoriti da una nazione amica. »

« Pochi giorni sono il duca di Valenza si congratulava presso il senato spagnuolo de'buoni rapporti che esistono tra la Spagna e la Francia, malgrado le vicende del passato febbraio. Ora riesce doppiamente spiacevole il vedere che il sig. Drouin de Lhuys già attaccato alla legazione francese a Madrid, soffra nell'assumere il portafoglio di ministro un fatto che può alterare questi buoni rapporti. La responsabilità di una tale condotta ricade anche sopra il sig. Léon Faucher ministro dell'interno, giacchè un tale affare riguarda l'alta polizia. Il signor Faucher, membro di un ministero che s'intitola *riparatore*, vorrà essere meno zelante in ciò di Ledru-Rollin, ministro del governo provvisorio? E Drouin de Lhuys permetterà che vengano smentite le lodi di lealtà, che il duca di Valenza prodigò al ministro Bastide? Forse la novità degli affari possono giustificare il sig. Faucher; ma ciò che sembra incredibile si è che il sig. Drouin de Lhuys pratico come deve essere degli affari di Spagna non abbia richiamato su ciò l'attenzione del suo collega. Questo fa poco onore all'intelligenza ed alla vigilanza dell'attuale ministero. »

Fin qui l'*Assemblée Nationale*. Ora il citato giornale di Baiona si studia di calmare il soverchio zelo del periodico antiministeriale, conferma quanto venne già annunziato in qualche numero precedente, cioè avere il governo francese dati gli ordini opportuni per impedire che venisse organizzato sul territorio di Francia alcun complotto che potesse turbare la tranquillità della Spagna.

— Il *Popular* ed altri giornali di Madrid, in data del 25, annunziano che il governo francese, per dare una nuova prova di leale amicizia verso la nazione spagnuola, ha rivocati i sotto prefetti di Baiona e di Manleon per non aver prontamente eseguiti gli ordini di far *internare* gli emigrati spagnuoli, e non aver sventate le trame dei cospiratori.

Fa meraviglia che una tale notizia stampata a Madrid il 25 non siasi conosciuta a Baiona che il 29.

— Ad Urrugna, il 27, furono arrestati nove refugiati Carlisti, tra cui un capitano e cinque luogotenenti. Undici uffiziali carlisti, provenienti da Nantes, furono sorpresi ed arrestati dalla gendarmeria nel territorio della comune di Magescq.

— Il conte Esterhazy, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Austria presso la corte di Madrid, ha rimesso alla regina, in udienza particolare, le sue credenziali, participandole l'avvenimento al trono dell'imperatore Francesco Giuseppe.

— La banda carlista commandata da Lanz, che dopo il combattimento del 19, già da noi riferito, aveva riparato nelle montagne di Rhune, abbandonò quella posizione, dove la miseria, lo scoraggiamento, e più di tutto la vicinanza delle truppr reali, rendevano quasi impossibile una lunga resistenza.

— Il *Postillon* assicura che il cabecilla Cabrera dovette rientrare in Francia per attendere alla guarigione delle sue vecchie ferite, che gli si sono riaperte nella campagna attuale.

### AUSTRIA

VIENNA, 30 *gennaio*. Il *Wiener Postillon*, annunciando la chiusura e la proroga del parlamento austriaco, che oggi poi contraddice, esprimeva più un desiderio che un fatto. L'alleanza del partito czeco colla sinistra è cagione di inquietudini gravissime, non avendo il ministero al centro che ottanta voti d'appoggio e nemmeno una persona capace a sostenerlo. Per la qual cosa lo sciogliere e il prorogare la dieta tornerebbe assai pericoloso, poichè il partito czeco rappresenta la nazione non solo nella sostanza, ma anche nella forma; ed un invito dei deputati boemi farebbe insorgere a difenderli tutto il paese. Gli apprestamenti che si fanno nella cavallerizza d'inverno (luogo ove già si adunava la dieta) danno a divedere anzi che il parlamento verrà presto trasferito a Vienna.

È chiaro oramai come il partito czeco combatta per la libertà contro chiunque tenta di soffocarla, e accorra a sostenerla dovunque ha bisogno di appoggio. Le carte prese dagli austriaci a Mezzaros rivelarono una congiura degli czechi a favor dei magiari. I fogli di Praga, i giornali di Agram, difendendo acremente la loro nazionalità finquì disconosciuta dagli austriaci, dicono apertamente voler rispettare quelle degl'altri popoli con cui ebbero comune l'oppressione. La *Slovanska Lipa*, specie di associazione solidaria slava, che siede a Praga, corrisponde con Agram e si ramifica in tutti i paesi della monarchia persino a Olmütz sotto gli occhi della camarilla imperiale, e grida continuamente, unico mezzo di acquistar la libertà l'abbattere la dinastia di Absburgo Il popolo amico del maraviglioso, pago di aver fiaccato nei tedeschi e nei magiari la iattanza de' suoi antichi dominatori, spera che Jellachich sarà la persona che gli riconcigli con essi, vede in esso il nemico di Windischgraetz, e conta l'ora in cui sorgerà a combattere il branco di schiavi condotti da quest'anima venduta al dispotismo. Jellachich, bano dei croati e degli schiavoni, vicerè dei dalmati, governatore di Fiume e duca dei serbi, non tiene in pugno il destino della monarchia, non potrà con una parola togliere ogni influenza a Windischgraetz ed a Radetzky? Lo vorrà egli fare? Nella rigenerazione dell'Austria egli ha promesso di propugnare la libertà; per giungere a questo scopo, per esserne capo non gli rimane che di rispettare tutte le nazionalità; ciò che egli diede a sperare quando numerò le provincie che dovranno far parte della monarchia.

L'Austria minacciata ad un tempo dai czechi e dai magiari stende la mano alla Russia. La notizia di un intervento russo nelle provincie ungheresi acquista credenza a Vienna di giorno in giorno. Dicevasi anzi chiaramente al 21 di gennaio che 50m. russi erano entrati in Transilvania: e la *Gazzetta di Colonia* aggiunge: « Stia in guardia la Germania. Il principe di Metternich, l'oppressore dell'Europa percepisce tuttora come in passato un assegno annuale della Russia. Gli ufficiali dicono l'Austria essere l'alleata migliore della Russia contro la Germania rivoluzionaria. Questa è forse la ragione che spinse il governo dello czar a bandire una taglia su Kossuth, Mezzaros e Bem.

L'Ungheria peraltro non si lascia atterire alla minaccia di un intervento russo. Oltre la vittoria riportata dagli ungheresi a Szolnok la *Zeitungshalle*, accennando ad una lettera di Breslavia in data del 24, dice che il generale Bem marcia su Lemberg. I fogli imperiali non ne accennano, ma cominciando a smentire la presa di Comorn e di Leopoldstadt, a pubblicare che a Pesth correva voce che un corpo di magiari si avanzasse, mostrano di essere intimoriti. E qui crediamo opportuno di riferire la notizia data dalla *Gazzetta di Trieste* « che un alto personaggio sia stato trasportato ferito nel castello di Schönbrunn, ma che si prendono tutte le precauzioni per tenerlo incognito. » Le vittorie degli ungheresi avrebbero forse fruttato a Windischgraetz qualche colpo di fucile?

Le condizioni di Vienna non mutano: sempre cholera, sempre fucilazioni, sempre arresti, sempre furti. Tutti i giorni il popolo dà indubbii segni di malcontento. Anche nel giorno 30 di gennaio partì per la terza volta dalla famigerata casa rossa un colpo di fucile, a cotone fulminante, diretto sulla sentinella dell'opposta caserma. Ad onta delle ripetute esortazioni i cittadini tengono ancora molte armi, e può dirsi che l'autorità ogni giorno ne scopra. Fu testè arrestato un pizzicagnolo del sobborgo Vieden, presso il quale, dice la *Gazzetta di Trieste*, trovaronsi i seguenti oggetti non commestibili: 11 fucili, 3 pistole, 3 sciabole, 1 sketzen, una carabina e quantità di cartuccie e di palle.

Dopo le interpellanze fatte al parlamento ricomparve l'*Ost-Deutsche-Post*, in cui Kuranda però non figura più come redattore, sebbene effettivamente lo sia. Sull'apparire in luce di bel nuovo pubblicò le contraddicentesi dichiarazioni del ministro e del governatore, perchè i lettori ne giudichino. E i lettori sanno qual sia la sincerità del ministero, quale la sua osservanza alle leggi della stampa, come s'accordi perfettamente con Welden; sanno che ha copia di tutti i giornali; anzi vuolsi creata una commissione per sorvegliarli. Noi lo crediamo tanto più che la *Gazzetta di Vienna* fa ogni sforzo per assicurare il contrario. Alla censura che comincia a far capolino tien dietro immediatamente la polizia. Essa, al dir della *Gazzetta di Trieste*, « che nelle epoche mitologiche della libertà aveva assunto il nome di *Capitanato di città*, ridiviene dicastero i. r. e la guardia municipale si sottomette novellamente ai suoi ordini, anzichè a quelli del municipio. » Cosa manca a ricordare i tempi di Sedlinski e di Metternich?

---

# STATI ITALIANI

### NAPOLI

NAPOLI, 31 *genn.* L'Anniversario del giorno 29 doveva essere solennizzato dal popolo con illuminazione di tutta la città.

Il governo volle impedirla, proibendo la vendita delle lucernine che dovevano servire alla illuminazione.

Un tal divieto produsse la sera attruppamenti numerosissimi che furono dispersi a colpi di fucile. Il Giornale officiale dice: « tirati in aria, e più che dalle fucilate, da una dirottissima pioggia. »

Il giorno 1 di febbraio dovendosi aprire le camere la città era agitatissimo, le truppe erano sotto le armi, il reggimento Ussari della guardia schierato in battaglia, il popolo gridava: Viva la truppa; e gli Ussari risposero: Viva la costituente italiana. Il reggimento si fece entrare, e fu messo in arresto, alla partenza del vapore le botteghe si chiudevano, Napoli era in estremo fermento. (*Corr. Liv.*)

A conferma di quanto è riferito qui sopra portiamo una nostra corrispondenza.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

NAPOLI, 1 *febb.* Il 29 del mese scorso il popolo voleva solennizzare l'anniversario della costituzione con dimostrazioni: la truppa vi si oppose e non mancarono delle fucilate. Il 30 passò agitato. Il 31 una immensa folla di popolo gridava nelle vie: Viva la costituente italiana. Si fece uscire dalle caserme la cavalleria per disperdere il popolo; ed un reggimento di Usseri spinto nella via di Toledo fu salutato col grido: Viva la truppa — Viva la costituente. Gli Usseri pregavano i loro vicini che volessero ritirarsi, ma vista la fermezza del popolo, gridarono anch'essi: Viva il popolo — Viva la costituente. L'intiero reggimento fu poi consegnato in caserma.

### STATI ROMANI

ROMA. Il sig. presidente del consiglio dei ministri, ministro interino delle relazioni esteriori, ha indirizzata alle legazioni estere in Roma e ai rappresentanti romani all'estero la seguente nota circolare.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

*Roma 31 gennaio.*

Per un ordine, che si dice autografo del sommo pontefice, gli svizzeri al servizio dello stato romano, di presidio in Bologna, in numero di mille circa, si dispongono ad abbandonare il loro posto per mettersi sotto i comandi di chi intende a guidarli contro le nostre libertà, contro un popolo intero che usa legalmente e con dignitosa calma de' suoi diritti.

Il preside di quelle città, parecchie deputazioni de' primari cittadini, l'agente consolare francese, il sig. Courtenay inglese, ed altri distinti personaggi, hanno inutilmente rappresentato al sig. generale svizzero Latour la troppo certa effusione di sangue che la partenza sua e de' suoi dipendenti va a promuovere: egli risponde che ha ordine preciso da sua santità di partire, e che non può che obbedire.

Intanto la città intera, forte del concorso spontaneo della grande maggioranza di tutti gli ordini, forte dell'appoggio della guardia nazionale e delle altre armi sia politiche che di linea, si prepara ad opporsi a tale partenza col ferro e col fuoco, e tutto ivi annunzia strage, macello ed effusione immensa di sangue fraterno e cittadino.

Ommesso il riflesso che gli svizzeri al servizio dello stato romano non possono obbedire a chi altrove li richiama per rivolgerli contro lo stato romano, e a chi li richiama senza l'osservanza perfino delle prescrizioni costituzionali; omesse le etichette di un mal inteso onor militare, nel supremo pericolo della patria, noi appelliamo invece ai principii della civiltà, della umanità, della carità evangelica; e ci pesa nel fondo dell'animo che tali principii si vogliano disconoscere nel vicario di Cristo, nell'anima mite e generosa di Pio IX da quegli uomini tristissimi, che mandano simili ordini in suo nome, ordini che tendono ad imporci, fra gli orrori della guerra civile, il rappresentante di quella religione che non può risplendere e dominare se non nella via dell'amore e della carità.

Il sottoscritto pertanto nel sottoporre alla giusta ed imparziale considerazione di tutti i signori rappresentanti esteri in Roma, e dei rappresentanti romani all'estero, fatti, quanto veri pur troppo, altrettanto lesivi di ogni diritto civile e di ogni principio morale e religioso, non può non invocare a nome della commissione provvisoria di governo la voce e la testimonianza dei prelodati signori rappresentanti, onde sappia e conosca l'Europa con quali mezzi e per quali vie ci tentano e ci combattono i feroci nemici della nostra libertà.

*C. E. Muzzarelli.*

RIETI, 30 *gennaio*. Ieri è qui giunta la colonna Garibaldi composta di bella gioventù disciplinatissima e risoluta. Il generale ha percorsa la montagna, ed è giunto la notte scorsa. I nostri officiali della civica sono stati a visitarlo ed ha dimostrato la sua soddisfazione dell'accoglienza della città.

Ha esternate parole da quell'alto italiano che è. Ha quindi voluto che i suoi uomini accompagnassero il convoglio funebre del nostro amatissimo vescovo che da tre giorni ha cessato di vivere in mezzo all'universale compianto. Egli avea votato fra i primi e si sospetta morto per veleno propinatogli da retrogradi!! I reatini avranno grata, durevole, memoria delle sue alte virtù cittadine, (*Contem.*)

### TOSCANA.

Nella discussione della risposta al discorso della corona venendo al paragrafo che risguardava la linea di condotta politica tenuta dall'attuale gabinetto, il ministro dell'estero dava ampie spiegazioni sulle quattro più importanti questioni che siensi suscitate in Italia sotto la sua amministrazione: cioè sulle differenze insorte fra Toscana e Piemonte per i comuni della Lunigiana, sulla concessione data al console siciliano d'innalzare il suo stemma, sulle cose di Roma e infine sulla questione che ora agita più vivamente gli animi negli stati liberi della penisola e che minaccia d'essere il fatal pomo della discordia, intendiamo sulla costituente. Per le prime nate piuttosto per male intelligenze che per male intenzioni, ora fortunatamente paiono aggiustate, dacchè il Montanelli aveva a dire che le conclusioni, a cui venne il governo toscano coi nostri commissari, erano soddisfacentissime e tali che facevano sperare che fossero per ambo le parti immanchevolmente accettate.

Sul secondo fatto, che aveva a causare una rottura diplomatica col gabinetto di Napoli, narrò come il rappresentante di Sicilia avendo chiesto al ministero Guerrazzi, appena nato, la recognizione di diritto e la facoltà d'innalzare il proprio stemma, il nuovo governo toscano legato essenzialmente al principio della sovranità nazionale si teneva in dovere di dare una dimostrazione di simpatia alla prode isola, a cui Italia va dovuta di tanta parte di sue libertà; come però per un riguardo dovuto alle potenze mediatrici fra Napoli e Sicilia credeva dover tenere sospesa la recognizione di diritto, ma non dover rifiutare la concessione che s'innalzasse lo stemma del commissario siciliano. A far vedere nel suo vero aspetto la cosa al gabinetto di Napoli, Toscana invocava la mediazione dell'ambasciata francese, la quale volonterosa vi si prestava. « Ancora non ottenemmo, « conchiudeva Montanelli, il resultato che desideriamo, *ma i « nostri voti vanno più in là del ristabilimento delle relazioni « officiali.* »

Nella difficile questione di Roma il gabinetto toscano credè dovere stabilire come fondamento della sua politica due solenni principii; la reverenza dovuta al capo della religione cattolica, e la reverenza al voto libero delle popolazioni. E questi due principii assicurava il Montanelli di voler sempre seguire. « Intanto, conchiudeva, noi abbiamo protestato contro l'intervento straniero, e per quanto abbiamo ragione di credere che le supposizioni di questo intervento non sieno fondate, nulladimeno credemmo debito nostro il fare questa protesta e come italiani e come cattolici. Come italiani, perchè il principio della nazionalità sarebbe violato, ogni qual volta estere potenze volessero intervenire nelle nostre faccende domestiche; come cattolici, perchè considereremmo come un sacrilegio, che quel potere il quale nella forza morale deve cercare il suo appoggio, ricorresse per sostenersi alle baionette: e noi in verità non possiamo concepire che Pio IX voglia ritornare in Roma per una via seminata di cadaveri. »

Infine venendo alla questione nazionale dopo d'avere esposto tutto il procedere che si fece per parte di Roma, Toscana e Piemonte per attuare prima la *lega*, poi la *federazione*, ora la *costituente*, ed aver recato documenti, onde verrebbe confermato, come sul re bombardatore non giovi far calcoli, conchiude:

« La costituente fu scritta nel programma ministeriale. Ma la costituente escludeva forse la lega? escludeva la federazione?

« Noi proclamavamo un nuovo principio, ma noi protestavamo che quando vi fosse un fatto che si ravvicinasse al nostro ideale, lo avremmo di buon grado accettato. E di fatto entrammo nelle trattative di una lega militare col ministero Pinelli, perchè sentimmo che sarebbe stato un grandissimo vantaggio che due governi italiani si mostrassero uniti nell'idea di cacciare lo straniero d'Italia, di riunire le loro forze, ed invitare gli altri governi a fare altrettanto; e se gli avvenimenti di Roma non avessero fatto concepire maggiori speranze, forse quella lega militare sarebbe stata conchiusa.

« Entrammo in seguito nelle trattative di federazione, e col ministero Mamiani e col ministero Gioberti.

« La difficoltà unica consisteva nel volere noi trattare in modo che il principio restasse invulnerato. Le trattative in questo senso sono sempre pendenti fra i due gabinetti.

« Dichiarammo poi sempre che lega o non lega, federazione o non federazione, costituente o non costituente, il punto principale, nel quale intendevamo di essere sempre uniti, era quello della guerra contro lo straniero; imperocchè questo sia il supremo bisogno a cui non debba esser mai posto ostacolo di nessun genere. A noi non spetta l'iniziativa della guerra; ma quando la guerra ricominci, quando sventoli di nuovo una bandiera che ci richiami su i campi di Lombardia, certo i toscani non mancheranno all'appello (*approvazione*).

« Io vi ho esposto quali fossero i principii della nostra politica in ciò che riguardava la nazionalità e non ho bisogno di dire come conforme a questi principii fossero le istruzioni date da noi al nostro inviato a Brusselle.

« Ora considerate, o signori, la differenza dei tempi, e in quali condizioni noi fondammo la nuova politica. »

FIRENZE, 2 *febbraio*. Ieri sera è giunto da Roma il principe D. Tommaso Corsini.

PISTOIA, 1 *febbraio*. Ho sentito che nella notte sono passate alcune staffette provenienti dall'Abetone; si è sparsa la voce di qualche attacco che può avere avuto luogo con un drappello tedesco sul nostro confine. Sembra però cosa positiva che le truppe che si trovano in Pistoia abbiano avuto l'ordine di partir per l'Abetone, e che questa sera si attendesse in Pistoia altre truppe da Firenze ed alcuni pezzi di artiglieria.

(*Rivista Indip.*)

SIENA, 2 *febbraio*. Riceviamo in questo punto notizie di questa città, giusta le quali sarebbe avvenuto un conflitto provocato dalle dimostrazioni retrograde dei giorni precedenti. La parte liberale avrebbe vinto. S'hanno a deplorare qualche morto e parecchi feriti. (*Costituente*)

# REGNO D'ITALIA

## PARLAMENTO NAZIONALE

### CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 6 FEBBRAIO

*Presidente il decano deputato* FRASCHINI

Sommario. — *Segue la verificazione dei poteri.*

Alle ore due e mezza la camera è in numero, e, messo ai voti il verbale già letto della tornata precedente, viene approvato.

*Lanza* confrontando l'art. 3 coll'art. 50 del regolamento provvisoriamente adottato dalla Camera propone che la maggioranza voluta dalla legge per rendere valida la sua deliberazione debba essere interpretata come maggioranza dei deputati eletti, e non di tutti quelli che debbono esserlo nel numero totale dei collegi elettorali del regno. Egli propone che il presidente determini se in tal modo debba intendersi il senso dell'art. 50 del regolamento.

*Il presidente* formola la proposizione che la Camera a termini del regolamento, visto che l'art. 3 parla unicamente dei membri eletti, e prepara perciò un'eccezione all'art. 50, sicchè debba intendersi maggioranza dei deputati eletti, determini essere il senso della legge che la Camera possa passare a deliberare colla maggioranza dei deputati eletti.

*Parola* crede che quelli che hanno rinunziato alla deputazione loro conferta non debbano essere compresi nel numero dei deputati, dal quale dee desumersi la maggioranza voluta dalla legge.

*Quaglia* esprime il suo desiderio che il regolamento non abbia ad alterare la massima fondamentale dello Statuto.

*Michelini G. B.* dice, che, essendo la Camera in numero, non sarebbe il caso di prendere una deliberazione in proposito, ma sibbene di rimetterla al tempo che un caso speciale la rendesse necessaria.

*Lions* invece opina, che la Camera debba anzi prendere adesso che è in numero una determinazione, che non potrebbe prendere quando, non essendo in numero, ne avesse d'uopo.

*Il presidente* mette ai voti la quistione pregiudiziale proposta dal deputato *Michelini* e vien respinta ad unanime voto; quindi la proposizione fatta dal deputato *Lanza* viene ad unanimità adottata; rimane perciò deliberato che la maggiorità dei membri eletti basta per rendere valide le deliberazioni della Camera.

*Il presidente* invita a prestar il giuramento quei deputati che ancora non l'hanno prestato; chiama quindi alla tribuna il relatore del V ufficio che dee riferire sulla elezione del consigliere Tola presidente degli studi, eletto deputato dal 1 collegio di Sassari. Il relatore rappresenta non aver ancora l'ufficio preparato le sue conclusioni.

*Il relatore* del 2 ufficio presenta le favorevoli conclusioni del medesimo sulla elezione del ministro *Buffa*, 4 coll. di Genova: la quale vien dalla Camara convalidata. Quella del canonico *Pernigotti*, coll. di Serravalle, dà luogo a qualche contestazione provocata da un riclamo sottoscritto da 14 elettori, i quali espongono come l'urna, nella quale erano deposti i voti, fosse stata trasportata in altra sala, e vi rimanesse presente un solo degli scrutatori; l'ufficio propone che sia ordinata un'inchiesta su questi fatti.

*Pernigotti* espone i fatti come intese narrarli, essendo egli assente; e chiede che, facendosi l'inchiesta, vi si aggiungano i seguenti due quesiti: Se sia vero o no che sia stato ammesso alcuno degli elettori nella sala ove era l'urna nel tempo passato fra l'uno e l'altro appello: se alcuno in tale frattempo sia stato ammesso a dare il suo voto.

*Reta* osserva come dal verbale consti essere stati fatti i due appelli voluti dalla legge.

*Rattazzi* ministro opina che debba adottarsi la proposizione dell'ufficio per vedere col mezzo dell'inchiesta se sia il caso di annullare l'elezione.

*Piazza* vorrebbe che fosse annullata, asserendo che la regolarità dell'elezione debb'essere convincente non tanto per la Camera, quanto per gli elettori stessi, nell'animo dei quali la sottrazione dell'urna elettorale potrebbe ingenerare sospetto di frode.

*Bianchi*, osservando essere indicati i fatti in un riclamo e non accennati nel verbale, si oppone a che venga dichiarata nulla la elezione e insta perchè venga ordinata l'inchiesta.

Accedono a quest'opinione *Piazza*, *Biancheri e Monti*: il relatore da lettura del riclamo, e messa quindi ai voti le conclusioni dell'11 ufficio vengono adottate, del pari che l'aggiunta dei due quesiti proposti dal canonico *Pernigotti*.

*Longoni*; asserendo che la nazione ha diritto di giudicare i suoi rappresentanti e che severamente ne giudicherà le determinazioni, richiama l'attenzione della Camera sull'elezione del ministro *Buffa*, IV coll. di Genova, e dice che presentando questa le eguali condizioni di quella del sig. Mathieu Bonafous, dee, come quella, essere annullata.

*Daziani* oppone che la Camera non dee tornare su una deliberazione già presa.

*Bertini* osserva che le irregolarità dell'elezione del sig. Bonafous, risultavano dal verbale, mentre nel caso in quistione risulterebbero da un riclamo: Prendono parte alla discussione Reta, Valvassori, e Longoni, il quale è invitato a presentare la sua proposizione in iscritto; l'ordine del giorno è intanto proposto, messo ai voti ed adottato.

Il relatore del III ufficio rifferisce sull'elezione del signor Garibaldi Carlino, II coll. d'Alghero, la quale viene dichiarata nulla per motivo di una scheda contenente due nomi.

In seguito alle favorevoli conclusioni del medesimo ufficio viene poi convalidata l'elezione del consigliere *D. Pois*, III coll. di Cagliari.

Sale alla tribuna il relatore del IV ufficio, e riferisce sulle elezioni dell'ing. *Pera* coll. di Valenza, che viene approvata; quella dell'avv. *Baralis* coll. di Sospello è oggetto di lunga discussione provocata da vari reclami coi quali più elettori la contestano per irregolarità e disordini che avrebbero avuto luogo nella circostanza del primo appello.

*Chenal* osserva che gli elettori avrebbero dovuto presentare i loro riclami dopo il primo appello.

*Biancheri* opina non doversi prendere in considerazione i presentati riclami.

*Cabella* soggiunge, la dignità dell'ufficio elettorale richiedere che alle asserzioni del medesimo sia data l'autorità che conviene agli atti di magistrati scelti dal voto della maggioranza degli elettori; doversi altrimenti supporli colpevoli di false inscrizioni. Osserva l'inconveniente del ritardo che ne verrebbe alla verificazione dei poteri ove un partito in minorità con mezzi d'altronde ben facili volesse eccitare simili difficoltà in ogni collegio, facendo sottoscrivere da alcuni elettori dei riclami contro le conclusioni dell'ufficio: perciò conchiude per l'adozione delle conclusioni del IV ufficio. (*applausi*)

Mentre il relatore risponde con prolisso discorso alle osservazioni del dep. *Biancheri*, si domanda da ogni parte la chiusura. Il *presidente* mette ai voti la elezione dell'avv. *Baralis* a deputato di Sospello, ed è dalla Camera approvata.

Il relatore del VII ufficio propone alla Camera la convalidazione dell'elezione dell'avv. *Berruti* dal collegio di Montechiaro, accennando nel medesimo tempo che a riguardo della medesima è stato presentato alla Camera un riclamo, col quale si fa conoscere all'uffizio che alcuni elettori, i quali già avevano votato nel giorno innanzi nel collegio di Montemagno, votavano nel secondo giorno in quello di Montechiaro; dice che all'ufficio era stato ridomandato il riclamo, ma che non erasi riconosciuto l'autore, e quindi erasi negato. *Berruti* dà alcune spiegazioni su questo inconveniente; e messa quindi ai voti la sua elezione, viene approvata; messa ai voti eziandio la proposizione di trasmettere al ministro dell'interno il riclamo, è pure adottata.

Vien quindi riferto sull'elezione del sig. *Defanti*, coll. di Cherasco, e si espone come la seconda sezione del collegio, trovandosi in tenuissimo numero, si fosse recata a votare colla prima; in vista però della grande maggioranza di voti accordati al sig. *Defanti*, l'ufficio propone che la sua nomina sia convalidata dalla Camera; e questa aderisce alla proposizione; nel medesimo tempo l'ufficio propone che la Camera manifesti la sua disapprovazione pel modo col quale la seconda sezione di quel collegio si regolò nella circostanza dell'elezione del deputato, e la Camera adotta eziandio questa proposizione.

Contro l'elezione dell'avv. *Gioia*, coll. di Bari (piacentino) si allega la circostanza di essere il medesimo segretario consulente della camera di commercio di Piacenza; se si fa il paragone della sua carica colla carriera giudiziaria, egli dovrebbe essere considerato come impiegato amministrativo, e quindi come non eliggibile.

*Ravina* espone avere l'avv. *Gioia* presentato al VII ufficio, il quale ha pur da riferire la sua elezione in un altro collegio, un regolamento, dall'esame del quale quell'ufficio dedurrà le sue conclusioni; domanda perciò che venga sospesa ogni determinazione in proposito sino al domani; la Camera rimanda a domani la discussione.

*Valerio* domanda la parola, e si alza a ricordare come la Camera alla quale la presente è succeduta, avesse decretato un sussidio di L. 600,000 al mese all'eroica città di Venezia; e come lo scioglimento allora avvenuto del parlamento nazionale non avesse permesso che il Senato discutesse, ed approvasse quella legge. Egli domanda che la nuova legislatura, la qnale ottenne testè il battesimo del popolo, inaugurando la sua esistenza col sanzionare un tale atto, voglia dimostrare che essa guarda Venezia come baluardo della nostra indipendenza, e che ella non vuole che questo baluardo cada in mano dei nostri nemici.

*Michelini* aggiunge alcune parole in proposito.

*Sineo* ministro dichiara essere il ministero d'accordo col preopinante nel volere che il soccorso arrivi bentosto a Venezia; se la legge proposta al Senato incontrerà qualche difficoltà, il ministero la riproporrà immediatamente alla Camera.

In seguito ad alcune osservazioni del deputato *Mellana*, il ministro *Sineo* soggiunge che se la Camera crede che debba esserle nuovamente sottoposta quella legge, il ministero si farà un dovere di farlo ben presto. (*bene bravo*)

Il presidente, mettendo all'ordine del giorno pel domani il seguito della verificazione dei poteri, scioglie l'adunanza alle ore 4 1/2.

# NOTIZIE

La *Gazzetta Piemontese* reca una relazione del ministro di grazia e giustizia per la creazione d'una commissione incaricata di un progetto intorno al riordinamento delle leggi sul notariato. S. M. ha approvato; e la commissione è composta come segue: Conte Quarelli, presidente; cav. Lavagna; conte Bardezzono di Regras; cav. Prato; conte Ceppi; cav. Corso; notaio Signoretti.

— Un'altra relazione dello stesso ministro porta la creazione d'una commissione incaricata di preparare un progetto di legge sull'ordinamento giudiziario. Essa è composta come segue: barone Manno, presidente; Alvigini, consigliere di cassazione; Massa Saluzzo; Virginio Bussolino; avv. Spingardi; avv. Gio. B. Cornero; avv. Bunico; professore Caveri; avv. Brunier; avv. Tasca segr.

— L'esperienza dei mesi trascorsi dallo stabilimento della guardia nazionale ha provato che la legge del 4 marzo 1848 abbisognava di varie modificazioni onde giungere a fare di quella guardia il vero palladio della libertà e dell'ordine; e difatti il governo del Re, interprete del voto universale, nominava una commissione per preparare un progetto di legge in proposito da presentarsi al parlamento nell'attuale sessione.

Riuntisi i membri della commissione sentirono che per soddisfare al difficile incarico essi hanno d'uopo dei lumi di tutti gli uomini pratici. La commissione perciò, dopo essersi diretta con apposita circolare alle autorità amministrative e municipali, nonchè ai comandanti dei vari corpi di guardia nazionale, si rivolge ora a tutti gli ufficiali di detta gaardia e a tutti i cittadini che si fossero occupati di studi relativi, e gli invita a volore ad essa trasmettere quei consigli che dalla pratica e dalle ricerche loro saranno suggeriti, e ciò il più prontamente, giacchè la commissione si trova fra due imperiosi doveri: far bene e far presto

Le lettere dovranno essere dirette al presidente della commissione, luogotenente generale Giacinto Collegno senatore del regno,

— Corrispondenze di Trieste parlando della nostra squadra e della flottiglia veneta, dicono che i loro equipaggi sono di lunga mano superiori a quelli della flottiglia austriaca, composta per lo più di novizi; e che ove debba ricominciare la guerra, quest'ultima sarà costretta a cercare un refugio sotto le batterie di Pola. La flotta sarda fu accresciuta di due battelli a vapore; anche gli austriaci volevano comperarne due in Inghilterra, ma il contratto fallì; e perciò la loro armatetta è sempre nella stessa impotenza di operare qualche cosa.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MILANO, 4 *febbraio*. Saprete già che il sequestro sui beni degli emigrati venne sospeso. Un tale cangiamento non muove dall'illegalità dell'atto, nè dalle proteste dei governi. Trovando che la cosa sublime in teoria, era impossibile in atto pratico il benigno feldmaresciallo aderì a quel vecchio adagio « quel che non posso aver va che te 'l dono » e pose il sequestro tra le cose fuori d'uso come aveva fatto colle famose tasse di guerra. La storia che prepara al feld una celebrità immortale nell'arte di fucilare, bombardare, e martoriare i popoli deplorerà la miseria del suo senno legale!!

Mi vien detto che da qualche tempo gli agenti austriaci tengono pratiche avviate coi monelli e i vagabondi della città per farne una legione di volontarii da spedirsi in Ungheria. I mezzi di seduzione sono i più efficaci; promesse corroborate da qualche moneta di caparra. Il luogo del mercato è l'osteria. Mi si assicura che la volorosa legione ha già un nucleo. Ora da quanto si fa in Milano o meglio da quanto si vuol fare, si può riconoscere a qual classe d'uomini appartengano i famosi *volontarii viennesi*, se i loro ceffi, la loro indisciplina, la loro condotta non avessero già svelato il mistero da un pezzo. Altro che *studenti*, o *volontarii*! tutti ladri o peggio, che tra l'ergastolo, ed un viaggio di piacere in Italia hanno avuto il buon senso d'appigliarsi a questo secondo partito.

MANTOVA, 28. Ieri sera arrivarono 800 cavalli del treno, i quali dicesi, che domani dovranno continuare il cammino per Cremona.

Gli austriaci fanno correre le voci di vicinissima guerra, ma guerra a modo loro; cioè il passaggio del Ticino dell'armata austriaca, e quindi l'invasione del Piemonte! Troppa gloria! e staremo a vedere fra poco. S'aspettano 4 a 5000 croati.

(*Corr. della Gazz. di Ferrara*)

CASTELLUCCHIO (provincia di Mantova), 27 *gennaio*. Da molti giorni si osserva un gran passaggio di vetture cariche di robe, ed anche carrozze con famiglie tedesche per Mantova.

A Mantova è giunto il treno che ora a Crema e a Bergamo: ha più di 400 cavalli.

I lavori a Curtatone sono quasi terminati: il 29 doveva incocominciare il lavoro a Montanara. (*Riforma*)

## AVVISO.

I membri della Società per l'istruzione ed educazione sono invitati a trovarsi giovedì sera, 8 del corrente, alle ore sette, nel solito locale di S. Francesco di Paola, per continuare la discussione sul *Progetto di statuto.*

*Per l'uffizio provvisorio*
Danna *e* Rayneri.

## SOCIETA' DEMOCRATICA COSTITUZIONALE ITALIANA.

Questa sera mercoledì 7 febbraio, alle ore 7 1/2, si terrà pubblica seduta nella sala dell'Accademia Filodrammatica, ove siederà stabilmente d'ora in avvenire. S'invitano i soci tutti intervenire, poichè si svolgeranno argomenti di massima urgenza.

Baralis, *segr.*

## NOTIZIE DEL MATTINO

Lettere private in data del 28 dicono Perczel essersi ritirato al ritirarsi di Windischgrätz. Essek, che i fogli austriaci avevano ripetuto tante volte esser caduto in loro potere, dagli ultimi bullettini risulta essere tuttavia in potere dei magiari.

## TEATRI D'OGGI 7 FEBBRAIO.

REGIO. (Ore 7). Opera: *Il Gladiatore.* — Ballo: *La figlia dei fiori.* — Balletto: *La bella dormiente.*

NAZIONALE. Vaudeville: *La Gardeuse des dindons — La dot d'Auvergne.*

GERBINO. La Compagnia drammatica MANCINI recita: *Il diavolo ed i gesuiti.* Replica.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI